



ANDREA MANTEGNA

1431-1506

N

ato nel 1431 nella periferia di Padova, figlio di un falegname, **Andrea Mantegna** entra, a 10 anni, nella bottega di Francesco Squarcione (1397-1468), pittore, collezionista di antichità ma anche ambiguo personaggio a metà tra l'abile imprenditore e lo scaltro sfruttatore. Giovane di talento, Mantegna crebbe in un ambiente culturale estremamente ricco

di stimoli, Padova, città in cui la cultura antiquariale, lo studio dell'antico e l'umanesimo erano radicati da tempo. In questo clima Mantegna incrociò l'opera rivoluzionaria di Donatello e ne seppe cogliere, prima di altri, le straordinarie novità che, grazie ad una spiccata intelligenza, seppe tradurre in pittura. Nel 1448, vincendo una delle prime

cause legali note della storia dell'arte, Mantegna si emancipa definitivamente da Squarcione e realizza la sua prima opera da indipendente, la pala di Santa Sofia, purtroppo andata distrutta nel XVII secolo. Gli viene affidato, insieme ad un eterogeneo gruppo di artisti, l'importante incarico alla cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani, che lo occuperà

per diversi anni, e che, dal 1453, si trovò a dover portare a termine da solo. Nel 1449 soggiorna a Ferrara dove conosce l'opera di Rogier van Der Weyden e del grande Piero della Francesca. Rientra di nuovo a Padova dove completa altre importanti commissioni. Intanto il suo stile cambia: dalla fase "drammatica e realistica" (cfr R. Fry) espressa in forme severe e intransigenti, il nostro artista volge verso una plasticità più morbida e gamme cromatiche più calde, grazie all'influenza del genio fantasioso ed elegante di Jacopo Bellini, di cui, nel 1454 sposa la figlia Nicolosia: entrare nella famiglia Bellini, radicalmente inserita nel mondo dell'umanesimo veneziano, è un vero e proprio salto di classe sociale, e, da artigiano, Mantegna diviene artista colto. La sua fama cresce. Mentre lavora a Verona per la prestigiosa pala di San Zeno, nel 1456 Ludovico II Gonzaga, marchese di Mantova, lo invita a trasferirsi offrendogli l'incarico di artista di corte. Incontrastato pittore, consulente artistico, curatore delle raccolte d'arte dei Gonzaga, Mantegna assolve una serie di compiti quasi inesauribili. Del periodo mantovano, la celeberrima *Camera degli sposi*: eloquente celebrazione del prestigio politico dei Gonzaga, capolavoro in cui Mantegna, spingendo ai limiti estremi le qualità pittoriche, creò, come nessun'altro in precedenza, l'illusione di uno spazio autentico.

Alle dipendenze della corte mantovana, Mantegna dipinse la **Madonna con il Bambino**, un piccolo lavoro devozionale che pubblichiamo in copertina: conservata alla Gemäldegalerie di Berlino, fu donata nel 1904 dal collezionista e mecenate tedesco Henri James Simon. L'impoverimento dell'intensità dei colori e dei materiali non deve distrarci dal cogliere in quest'opera la mera-



vigiosa Vergine, dissimile da qualunque tipologia di bellezza femminile quattrocentesca: sguardo intenso che esprime, pur con distacco, una melanconia discreta, una tenerezza commovente nella piena lucidità e consapevolezza del "fardello" che ella ha assunto su di sé. È una madre che amorevolmente regge la testolina del suo bimbo, un neonato raffigurato senza idealizzazione alcuna: Mantegna non fugge la realtà, il bimbo non è il solito "bel putto" ma un bimbo vero che rende evidenza, con la stessa misteriosa forza vitale della Vergine, della autenticità dell'incarnazione divina e prefigurazione della morte e resurrezione che verrà.

Mantegna resterà alla corte ducale fino al 1506, anno della sua morte. Genio precoce, considerato il più grande della sua epoca, successivamente dimenticato dal rinascimento toscano-romano, questo straordinario artista è stato riscoperto in tempi relativamente recenti, maestro "assolutamente necessario per l'evoluzione di quel particolare linguaggio che è la pittura" (cfr. P. Daverio). ■



di
CHIARA PIROVANO